

Pa, con la «stretta» sui distacchi tornano a scuola 340 sindacalisti

La riforma

L'anno prossimo diminuiranno così i supplenti da reclutare. Rientrano pure gli amministrativi

ROMA. Almeno 340 sindacalisti dal prossimo anno torneranno a svolgere mansioni lavorative nella scuola, come docenti o tra il personale tecnico e amministrativo. E di conseguenza diminuirà il numero dei supplenti da reclutare per il prossimo anno.

È questa la prima conseguenza della norma inserita nel decreto di riforma della pubblica amministrazione, che dimezza a partire dal primo settembre distacchi e permessi sindacali. Il conteggio relativo alla scuola è inserito nella relazione tecnica al provvedimento, ma la cifra è probabilmente sottostimata perché comprende solo i distacchi veri e propri e non i permessi, il cui taglio - verificabile solo a consuntivo - genererà ulteriori spazi di reimpiego del personale.

Complessivamente sono 681 le posizioni di distacco autorizzate per il comparto scuola. Dunque 340 sono destinate a essere soppresse nel prossimo anno scolastico. La Ragioneria generale dello

Stato ha ipotizzato che i distacchi in meno siano ripartiti in proporzione di due terzi e un terzo tra docenti e Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari). Applicando queste quote alle rispettive retribuzioni medie annue (33 mila e 24 mila euro) si ottiene un risparmio lordo di circa dieci milioni di euro.

Toccherà alle stesse organizzazioni sindacali nelle prossime settimane decidere quali dipendenti resteranno distaccati e quali invece dovranno tornare in aula o comunque a prestare la propria opera nei locali scolastici. Queste comporterà - hanno lamentato alcuni sindacati - una riduzione dell'impegno a favore degli altri lavoratori, come ad esempio i precari.

Gli effetti sulle altre amministrazioni sono più difficili da quantificare perché a differenza di quanto avviene nella scuola non c'è sempre la necessità inderogabile di rimpiazzare i dipendenti che usufruiscono dei distacchi, e dunque potrebbe non concretizzarsi una minore spesa per il venir meno di assunzioni sostitutive.

Comunque visto che il comparto scuola da solo rappresenta da solo quasi un terzo del personale pubblico complessivo, si può ipotizzare che i sindacalisti coinvolti saranno oltre un migliaio, senza

contare l'effetto connesso al dimezzamento dei permessi.

Nei giorni scorsi il ministro Marianna Madia aveva fornito alcuni dati sui risparmi complessivi che potrebbero essere realizzati con il dimezzamento dei distacchi e dei permessi retribuiti. Si tratterebbe di un ammontare di circa 115 milioni di euro l'anno. Poiché, infatti, ogni giorno ci sono 4000 dipendenti pubblici in permesso sindacale retribuito, per un costo totale annuo di circa 230 milioni di euro, si evince che il costo annuo dei sindacalisti del pubblico impiego è di 57.500 euro pro capite. In pratica, un esborso che equivale a circa il doppio di un metalmeccanico.

In cambio di questa riduzione di spesa, il governo ha promesso ai sindacati che non toccherà i 430 milioni di euro ai Patronati e i 170 milioni di euro ai Caf, versati ogni anno dallo Stato. Si tratta di flussi finanziari, peraltro, che sembrano destinati comunque a ridursi. L'introduzione del 730 pre-compilato e l'ipotesi di trasformare Equitalia in una agenzia di servizio per il cittadino contribuyente finiranno, infatti, con il sottrarre buona parte degli utenti perlomeno ai Caf, con conseguente ulteriore risparmio della spesa pubblica.

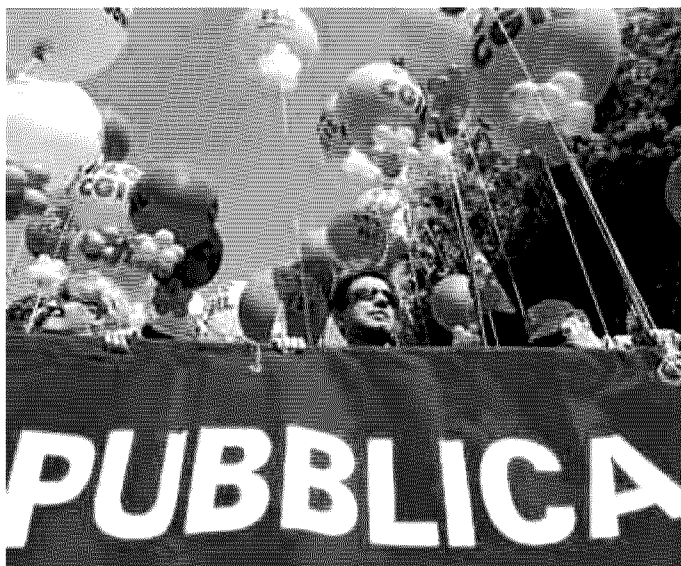
I.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta

Complessivamente riguarda un migliaio di dipendenti. Risparmi per 115 milioni l'anno calcolando anche i permessi



Il decreto Prime conseguenze della riforma della Pubblica amministrazione